

Shammah: il teatro è il presente, non ho rimpianti

ANTONIO DIPOLLINA

IL TEATRO multispazio e, di fianco, la piscina. È gradito anche il percorso inverso. Succederà davvero, dopo anni di lavoro intenso e di progettualità che si intuisce un po' entusiasta e un po' conscia dell'azzardo. Niente di

simile al mondo, dicono. Ed è il **Franco Parenti**, benemerito e attivissimo a ritmo pieno, ora si prende l'estate, collegandosi alla gloriosa piscina Caimi di fianco. Si entra dall'ingresso del teatro e si esce verso le cabine del ristrutturato impianto — vasca grande e piccola, come nelle piscine insomma.

SEGUE A PAGINA X

I miei momenti più belli
tra il '68 e il '77, quando
lo stare insieme
favoriva la creatività

Pisapia ha ridato
Milano ai milanesi, ora
è tomata la città che fa
e non che parla



Bei Tempi / **Andrée Ruth Shammah**

Il 21 giugno il **Franco Parenti** si collegherà alla piscina Caimi. “Mi diverte trasformare lo slogan mens sana in corpore sano in un opposto, la fisicità è quella del teatro, il piacere è lo spazio all'aperto”

La vita è un teatro

“Non c'è tempo per i rimpianti
quando vivi nel presente”

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO
ANTONIO DIPOLLINA

IL 21 GIUGNO è prevista l'inaugurazione con un programma estivo tra teatro, incontri, mostre, jazz. Il 30 è atteso il ministro del-

la Cultura Franceschini a dare una sorta di investitura e visibilità al tutto. Ci sono grani di buona follia e un piglio autorevole che impressiona pure un po'. E tutto converge nella figura di Andrée Ruth Shammah, storico caposal-

do di migliaia di punti di attività che vanno dal 1973 a oggi, tutto visibile in quel piccolo grande posto che sa tanto di Parigi e che è a Porta Romana e dove prima o poi tutti sono passati. Intorno, una città che nel Parenti attraverso i



Peso: 1-7%,10-84%

decenni si è confrontata, specchiata, ha litigato, ha creato, ha visto sorgere e tramontare di colpo stelle politiche, culturali, tutto insomma.

Parte un progetto importante, come vorrebbe che venisse raccontato?

«La curiosità è prima di tutto nostra. Scoprire come potrà funzionare un esperimento unico, un luogo dove fai il bagno, ti rivesti e ti sposti al concerto jazz o allo spettacolo teatrale o a una mostra. E tutte le combinazioni possibili. Ma questo lo vedremo. Resta il fatto che tutti si affannano a chiedere soldi pubblici per iniziative private: nel nuovo centro abbiamo invece messo soldi privati per una struttura pubblica che avrà prezzi adeguati a tutti».

La Caimi ha una storia. Ferma da molti anni.

«L'architettura è fascista e la concezione imponente era quella della mens sana in corpore sano, come da slogan. Mi diverte trasformare quello slogan in qualcosa di significativo opposto, la fisicità diventa quella del teatro, i corpi degli spettatori uno accanto all'altro e davanti gli attori in carne e ossa, e il piacere della mente è poi nella bellezza all'aperto: e il prendersi il tempo per pensare, e sognare, spero».

Creatività sembra la sua parola preferita.

«Sono anche un po' drastica. Vengo da una storia che racconta una Milano viva e appunto creativa: le cose buone sono quelle che innescano altre cose buone, che promuovono idee e realizzazioni. Oggi si gioca molto invece sul concetto di vetrina, sull'esporre, ammirare e poi magari comprare. E dove si crea? Dove ti viene un'idea? Col massimo rispetto, il Salone del Mobile è una vetrina, vengono esposte cose fatte e pensate altrove».

Qui proviamo a parlare di Bei Tempi. I suoi quali sono?

«Direi quelli della non-solitudine. Quando lo stare insieme, trovarsi, parlare a lungo dimenticandosi del tempo era nutrimento per la creatività. In una libreria, alle riunioni, al Piccolo con Paolo Grassi e Franco Parenti, nell'abitudine di uscire di casa senza un obiettivo preciso. Tutte cose che si sono perse».

Dovendo indicare un periodo?

«Direi tra il '68 e il '77. C'era tutto, dal teatro di altissima scuola a Re Nudo, come si fa a non pensare a quello. Ma senza rimpianti. Il teatro è il presente, non lascia tempo per rimpiangere nulla. Magari mi sarei potuta godere di più la vita, avendo meglio la percezione di quanto fossi carina avrei potuto

godermi di più la vita, ma forse è un vantaggio perché non ho esaurito la mia voglia di vivere».

Il percorso, come si dice, è una battaglia via l'altra.

«Come per la dimensione privata, allo stesso modo parlerei del mio lavoro. Ci sono stati molti equivoci. Ricordo una recensione di De Monticelli, il critico del Corriere, a una delle mie prime regie. Scrisse: lo spettacolo, ahinoi, è molto bello».

Ahinoi.

«Lo chiamai e gli chiesi: in che senso? E lui mi rispose che era un'ammissione di colpa, pensava che non fossi brava, mi aveva incontrato nel salotto di Giulia Maria Crespi e aveva pensato che per me il teatro fosse un gioco mondano. Io ero lì perché avevano invitato Testori e avevo fatto la regia di un suo testo. Io con la famiglia che veniva da Aleppo non ero certo connaturata all'alta borghesia milanese».

Dovendo sintetizzare una storia lunghissima e complicata?

«A me piace pensare che il Parenti sia la risultante di tre persone: il cattolico Testori – peraltro avversatissimo dai cattolici – il comunista Franco Parenti e la sottoscritta, ebrea, socialista. Una bella convergenza».

Dicevamo la politica....

«L'ho già detto in varie occasioni: non ho alcunché da rinnegare. Resta lo sconcerto assoluto di scoprire un mese dopo la caduta che nessuno era stato craxiano, che tutti avevano sempre saputo e così via. Io non tollero quegli atteggiamenti e l'ho sempre fatto sapere. Ma mi sembra di essere l'unica. E continuo a pensare che Milano sia vista soprattutto di persone e di storia in proprio, della sua anima, senza fare ridicole classificazioni di forze politiche buone e cattive. Se Tognoli cammina per strada oggi lo salutano tutti, era 'il sindaco di Milano', di tutti i milanesi. Sono lontanissima da qualunque idea che possa definirsi leghista: ma Daverio ha fatto cose buone. Senza Albertini e Formentini o Letizia Moratti il mio teatro sarebbe andato incontro a grossi guai. E quindi? Resto una persona che si interessa soprattutto di quello che succede a sinistra, dei valori che condivido».

E come sta la sinistra?

«Pisapia non l'ho votato. Ma appena l'ho visto all'opera ho detto: così si fa. Ha fatto un passo indietro personale, rinunciando a protagonismi e altro proprio in nome dell'anima della città, ha lasciato andare avanti la Milano che si espandeva: quella di cui tutti parlano e che c'è, davvero. Ha ridato

Milano ai milanesi. Prima si diceva: Milano non ama se stessa. Adesso ha ricominciato a farlo. Quella di Pisapia è stata una forza gentile».

Milano si ama davvero?

«Ricorda i tempi delle Notti bianche di Roma, di Veltroni attivissimo e così via? Avevamo un complesso di inferiorità spaventoso, c'era autoflagellazione: si è ribaltato tutto. È tornata la Milano che fa e non parla di quello che fa, perché appunto preferisce fare».

In gioco c'è la continuità tra Pisapia e Sala.

«Se parliamo di schieramento sì. Ma poi chi l'ha detto che deve esserci continuità? Le epoche cambiano. Sala ha grinta e il successo di Expo alle spalle, la politica non è il suo pane ma vedo che si sta appassionando».

E Parisi?

«Conosce benissimo la macchina comunale, ha molte possibilità, si è formato alla grande scuola del socialismo. La coalizione variopinta? L'importante è tenere punti fermi e dire cose giuste. Casa Pound? No. Gente improbabile? I cretini e i pericolosi ci sono in tutte le coalizioni, ci sono persone che bruciano la bandiera di Israele. E con una guida seria, a destra o sinistra, non entrano in giunta né fanno danni».

Da questa parte c'è però il cittadino elettore.

«Da quello che sento, l'opzione del voto disgiunto, per quanto sofisticata, sarà praticata».

Tipo: Voto Sala, ma non mi sogno di votare il Pd.

«Guardi, io ne ho sentiti anche parecchi che pensano: voto Pd, ma mi piace Parisi. Sarà interessante».

Ma il sogno vero, successivo al progetto teatro-piscina?

«Far restare il Parenti un luogo di grande creatività e che ne innesca altrettanta. E più in grande: mentre i sindacati e le forze politiche si alternano, mi piace immaginare il Parenti come una sorta di presidio socio-culturale sulla città, a guardia dei valori veri di Milano e dei suoi codici morali e civili».

I miei momenti più belli tra il '68 e il '77. Quando lo stare insieme, trovarsi, parlare era nutrimento per la creatività

Pisapia ha ridato Milano ai milanesi, con la forza gentile. Io non l'ho votato ma appena l'ho visto all'opera ho detto: così si fa

Penso che il Parenti sia la risultante di tre persone: il cattolico Testori, il comunista Parenti e io ebrea socialista

Immagino il mio spazio come una sorta di presidio socio-culturale, a guardia dei valori veri della città e dei suoi codici morali

La Caimi? La curiosità è prima di tutto nostra. Di vedere un luogo dove fai il bagno, ti rivesti e ti sposti per uno spettacolo



**PASSATO E FUTURO**

Il festival Re Nudo. «In quegli anni c'era tutto». In alto, la piscina Caimi. «Vogliamo trasformare architettura e slogan fascisti»



Peso: 1-7%,10-84%